



HAL
open science

“Senza fare come in Russia”. Reduci e socialisti in Sardegna nel biennio 1919-1920.

Lorenzo Di Stefano, Marcel A Farinelli

► To cite this version:

Lorenzo Di Stefano, Marcel A Farinelli. “Senza fare come in Russia”. Reduci e socialisti in Sardegna nel biennio 1919-1920.. Progressus, 2020. hal-03351315

HAL Id: hal-03351315

<https://hal.science/hal-03351315>

Submitted on 22 Sep 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

«Senza fare come in Russia». Reduci e socialisti in Sardegna nel biennio 1919-1920.

Lorenzo Di Stefano

Università di Corsica «Pasquale Paoli»

UMR CNRS 6240 LISA

Marcel A. Farinelli

Ricercatore indipendente

In *Progressus. Rivista di storia, scrittura e società*, VII, 2/2020, pp. 137-167.

ISSN 2284-0869 (online) | ISSN 2532-7186 (print)

Versione editore: https://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/Progressus-2_2020.pdf

Le agitazioni sociali in Sardegna, durante gli anni 1919-1920, assumono proporzioni minori ed hanno caratteristiche differenti rispetto ad altre regioni d'Italia. Nelle campagne dell'isola sono pressoché assenti organizzazioni come le leghe bianche cattoliche¹ e quelle rosse di orientamento socialista. Allo stesso tempo, non si verifica il fenomeno dell'occupazione degli stabilimenti industriali e minerari. Ciononostante il biennio rappresenta un periodo di rapida trasformazione del contesto politico isolano, grazie all'affermazione di massa del movimento dei reduci, che si trasforma in Partito sardo d'azione nel 1921. Gli storici hanno rivolto una particolare attenzione alla formazione del sardismo, alla nascita del fascismo ed alle relazioni tra i due movimenti, mentre l'analisi del biennio rosso – e delle relazioni tra il movimento operaio e il nascente movimento sardista, complesse e ambigue – sono rimaste in secondo piano. L'obiettivo di questo articolo è quello di analizzare il rapporto tra reduci e socialisti, evidenziando le peculiarità del contesto sardo,

¹ In Sardegna è presente l'Unione del lavoro, sindacato bianco aderente alla Confederazione italiana dei lavoratori. Dapprincipio sono costituite le Leghe cattoliche dei lavoratori dei molini, dei pastai, conciatori, cavatori, cantonieri, portuali e salariati comunali. A Cagliari, all'inaugurazione della casa del popolo nel maggio 1919, aderiscono 25 sindacati con un totale di circa 4.000 iscritti. Cfr. F. ATZENI, *Il movimento sindacale e cooperativo bianco nella Sardegna meridionale (1914-1922)*, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo (1914-1926)*, S. ZANINELLI (a cura di), Milano, Franco Angeli, 1982 e P. BELLU, *L'azione sindacale cattolica a Sassari e provincia negli anni 1919-1922. Incontro di studio sul tema «Il movimento sindacale "bianco" in Italia tra guerra, dopoguerra e fascismo (1914-1926)»*, Torino, 18-19 settembre 1980, Sassari, Centro Stampa Università, 1981.

marcato dalla condizione insulare e periferica, dalle caratteristiche economiche dell'isola e dall'influenza riformista e geograficamente circoscritta dei socialisti locali.

1. Reduci e socialisti sardi all'indomani della Grande guerra

Nel contesto bellico e post-bellico, in una società insulare come la Sardegna, le difficoltà derivate dall'isolamento comportano conseguenze particolarmente pesanti². Durante l'ultimo anno di conflitto i collegamenti con il continente risultano sempre più sporadici e pericolosi, a causa degli attacchi dei sottomarini tedeschi che prendono di mira le navi che attraversano il Tirreno. L'episodio più grave, con un grande impatto sull'opinione pubblica, è quello del piroscafo *Tripoli*, abbandonato dalla scorta e affondato a poche miglia da Olbia, il porto di partenza. In un tale contesto la mancanza di generi di prima necessità, il rincaro dei prezzi e l'emergenza del mercato nero hanno un effetto amplificato sulla popolazione, già provata dall'aggravarsi della malaria e dall'influenza spagnola, che nel 1919 causa circa 9.000 vittime³. I grandi profitti per le forniture belliche si sono riversati quasi tutti nel nord Italia. In Sardegna «vi è qualche apprezzabile vantaggio per l'industria estrattiva (specialmente il carbone), in mano a forestieri, e per i grandi armentari esportatori di carni, lana, pellami, formaggio. Ma, a fronte di questi profitti in settori delimitati, lo svuotamento delle campagne di centomila braccianti e coltivatori chiamati alla guerra (su meno di novecentomila abitanti) ha significato il collasso dell'attività agricola»⁴. In questa congiuntura i reduci rappresentano la forza politica più attiva, anche nei piccoli centri rurali, dove il partito socialista è quasi assente. La sezione locale dell'Associazione Nazionale Combattenti (nata dall'unione di varie associazioni di reduci, alcune delle quali fondate in ambienti liberal-conservatori) durante il 1919 si trasforma nella piattaforma di un movimento che ha come obiettivo la trasformazione della relazione tra l'isola e il continente. Si tratta del sardismo che, formato in gran parte da contadini e pastori, rappresenta il primo movimento di massa nell'isola, con sezioni aperte in tutti i piccoli centri. Per i sardisti l'isola aveva subito l'abbandono da parte dei governi centrali e il «sacrificio di sangue» dei sardi, sfruttato pienamente dalla propaganda di guerra per creare il mito della Brigata Sassari, doveva ora essere ricompensato con un intervento speciale. La soluzione di tutti i problemi è l'autonomia⁵, un concetto all'epoca molto vago, tanto

² Sull'insularità e gli studi insulari si veda: *The Routledge international handbook of island studies. A world of islands*, a cura di G. BALDACCHINO, New York, Routledge, 2018. Per gli anni di guerra: M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, pp. 575-595 in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. BERLINGUER e A. MATTONE, Torino, Einaudi, 1998, pp. 499-529. G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 1-45.

³ M. BRIGAGLIA, *La Sardegna* cit., pp. 596-597; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla Grande Guerra* cit., p. 54.

⁴ G. FIORI, *Il Cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Nuoro, Il Maestrale, 2010, pp. 84-85.

⁵ L'idea viene lanciata dall'opuscolo di U. CAO, *Per l'autonomia!*, Cagliari, Tip. Meloni e Aielli, ed ampliata da E. PILIA, *Autonomia sarda. Basi, limiti e forme*, Cagliari, Tip. Melis Schirru, 1920.

che alcuni lo interpretano come decentramento, altri come la concessione di poteri fiscali, mentre non sono in pochi quelli che pensano che la parola sia sinonimo d'indipendenza. Il sardismo dei primi anni è repubblicano, ispirato da un lato al sindacalismo rivoluzionario e al cooperativismo, dall'altro al discorso meridionalista di Salvemini, mentre al suo interno convivono settori sociali molto diversi, dal sottoproletariato agricolo ai professionisti, dai medi e piccoli proprietari terrieri agli artigiani. Si tratta di un movimento che ha un successo evidente nelle zone rurali, che riesce a mobilitare settori della società agropastorale a cui nessun'altra forza politica aveva saputo rivolgersi⁶. Nonostante le origini del sardismo siano state studiate a fondo, è difficile quantificare con certezza la sua forza: a fine del 1919 si contano 167 sezioni, che salgono a 253 nel 1920, mentre il numero stimato dei militanti oscilla tra i 10.000 e i 20.000. Il movimento è così presente in due terzi dei comuni dell'isola⁷.

I socialisti sardi, invece, hanno un'organizzazione e un'influenza ben circoscritta, estranea alla realtà delle campagne. Nel gennaio 1919 viene descritto «un quadro assai critico del partito e delle organizzazioni economiche presenti nell'isola: esiguo il numero delle sezioni, deficitaria l'organizzazione dei lavoratori, [...] scarsa l'opera di propaganda»⁸. Nel 1920 il Partito socialista conta 1.224 tesserati⁹, organizzati in 35 sezioni¹⁰, concentrate nel bacino minerario nella parte sud-occidentale (dove erano presenti, già nell'anteguerra, tradizioni di socialismo municipale riformista) e l'industria sugheriera di Tempio Pausania nella parte settentrionale¹¹. Oltre ai minatori e ai sugherai, sono particolarmente combattivi i lavoratori della manifattura tabacchi di Cagliari e i ferrovieri della «Compagnia reale» e della «Società strade ferrate secondarie». I ferrovieri si distinguono «per attivismo e solide tradizioni»¹², portando avanti una mobilitazione pressoché unitaria sui temi dell'equo trattamento salariale e di previdenza e pensione con i ferrovieri del continente, nonché per l'applicazione «dell'indennità di carovita come per i dipendenti dello Stato»¹³. Partecipano con le altre categorie alle agitazioni del biennio, mantenendo una sensibile

⁶ Sulla nascita del sardismo si rimanda a: S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna, Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, Einaudi, 1969; L. NIEDDU, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Milano, Vangelista, 1979; C. ROUX, *From the Great War to Democracy: Former Combatants and the Sardinian Autonomist Movement*, in *War Veterans in Postwar Situations*, a cura di N. DUCLOS, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 201-217; E. TOGNOTTI, *L'esperienza democratica del combattentismo nel Mezzogiorno. Il movimento degli ex-combattenti e il Partito Sardo d'Azione a Sassari (1918-1924)*, Cagliari, Della Torre, 1983.

⁷ I dati del 1919 provengono da M. BRIGAGLIA, *La Sardegna* cit., pp. 602-603; quelli del 1920 sono tratti da S. CUBEDDU, *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra storia e cronaca*, Cagliari, EDES, 1993, p. 78.

⁸ M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro di Cagliari dalla Grande guerra all'avvento del fascismo* in G. MELE e C. NATOLI, *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, Roma, Carocci, 2007, p. 223.

⁹ Di cui 670 iscritti in provincia di Cagliari e 554 in quella di Sassari.

¹⁰ Sono presenti 22 sezioni nella Federazione di Cagliari (668 iscritti) e 13 sezioni in quella di Sassari (556 iscritti).

¹¹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 26.

¹² M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 210.

¹³ G. MELIS, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, in F. MANCONI, G. MELIS, G. PISU, *Storia dei partiti popolari in Sardegna, 1890-1926*, Roma, Ed. Riuniti, 1977, p. 193.

autonomia e combattività. Soltanto la violenza squadrista, nel dicembre 1922, riuscirà a colpire l'organizzazione: la sede del loro sindacato sarà una delle prime ad essere devastata¹⁴. Sono significative inoltre «le battaglie sostenute dai tipografi e dagli operai metallurgici, realtà sociali che prendevano maggiore forza proprio in questo periodo»¹⁵. Nell'insieme, la Confederazione generale del lavoro nel 1921 tessera 7.747 lavoratori¹⁶. Un tale squilibrio rispetto al partito tende a far prevalere la pratica sindacale sull'azione politica «più di quanto non avvenga in altre regioni»¹⁷. Quando nell'isola si verificano imponenti mobilitazioni, come lo sciopero dei 10.000 minatori dell'Iglesiente nel dicembre 1919, le rivendicazioni sono strettamente sindacali: contrattuali e salariali, non politiche. Inoltre, mentre in questi anni la linea nazionale del partito socialista adotta una svolta massimalista con il programma di Bologna, i socialisti sardi – serratiani nei congressi e riformisti nella pratica¹⁸ – rimangono profondamente influenzati dalla corrente turatiana, guidati da dirigenti moderati, favorevoli alla collaborazione governativa, senza alcuna propensione per un rivolgimento del sistema sociale¹⁹. In questi anni, come sottolinea Guido Melis, «comunque si orientino i congressi nazionali, comunque decida la direzione del partito, i centri della politica riformista mantengono la loro indiscussa autonomia»²⁰. Nel gennaio 1919 si tiene ad Iglesias il congresso delle organizzazioni economiche e politiche della Sardegna, sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Cavallera e con l'intervento dei più noti dirigenti del socialismo delle due province. Nel congresso, soprattutto per l'azione svolta da Antonio Tusacciu, si condanna il contegno delle posizioni riformiste e si dichiara il sostegno alla corrente di Serrati²¹. Anche nel corso del convegno regionale delle organizzazioni economiche, tenutosi nel febbraio 1920 a Oristano, i cinquanta delegati presieduti da Corsi e da Tusacciu – provenienti soprattutto da Iglesias, Tempio e Cagliari, insieme ai rappresentanti di Carloforte, Guspini, Arbus e Sassari – riaffermano «l'orientamento più radicale e battagliero dei quadri operai d'avanguardia», imponendo che «alle CdL avrebbero aderito unicamente le organizzazioni che accettavano la lotta di classe»²². Ma benché nelle principali città sarde il massimalismo si rafforzi e conquisti posizioni, il riformismo resta qualcosa di più di una semplice corrente: è «una prassi politica, una concezione del partito e dei suoi rapporti col sindacato», consolidatasi nella «ventennale tradizione socialista iglesiente»²³. Infine, mentre il

¹⁴ M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 239.

¹⁵ Ivi, p. 234.

¹⁶ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 169.

¹⁷ Ivi, p. 170.

¹⁸ Ivi, p. 203.

¹⁹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 108.

²⁰ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 189.

²¹ Ivi, p. 176.

²² M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 243.

²³ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 180.

gruppo riformista è pressoché omogeneo, quello massimalista presenta caratteri di eterogeneità, con «polemiche frequenti e rivalità campanilistiche»²⁴.

I contrasti tra le correnti interne, che caratterizzano il biennio rosso in tutta Italia, si manifestano in parallelo nelle organizzazioni sindacali, come dimostra l'avvicinarsi dei segretari alla Camera del lavoro di Cagliari: dal ferroviere massimalista Carlo Manunza (alla guida della Cdl per poco più di un mese), al socialista rivoluzionario Mario Palomba eletto nel dicembre 1919²⁵, sostituito nel febbraio 1920 dal moderato Giulio Marongiu, in sintonia con la linea nazionale della Cgdl e sostenitore del compromesso interclassista. Anche il ritorno di Marongiu dura pochi mesi: nel maggio è lo stesso segretario a dimettersi, dopo aver assunto la direzione dell'Ufficio di zona per il collocamento.

Nonostante le divisioni, nel corso del 1919 la Cdl si sviluppa e si struttura nel territorio. L'istituto – per la prima volta definito «Camera del lavoro confederale di Cagliari e provincia», probabilmente dopo l'affiliazione alla Confederazione generale del lavoro – stabilisce una propria succursale a Macomer con un migliaio di aderenti (in un'area caratterizzata dalla presenza di un nucleo operaio attivo soprattutto negli stabilimenti caseari) e incoraggia la costituzione di nuove leghe in città e in provincia. Nel maggio 1919 aderisce la categoria dei sarti, nel mese di giugno viene fondata la Lega dei segantini e si ricostituisce quella delle telefoniste. A luglio si costituiscono le leghe dei calzolai e quelle dei pescatori. Si aggiungono le organizzazioni del personale della Birreria Ichnusa, della Lega scalpellini e marmisti, della Federazione dei medici condotti. In dicembre i lavoratori delle saline del Campidano, in un'affollata assemblea tenuta a Quartu Sant'Elena, costituiscono una nuova lega che delibera di associarsi alla Cdl²⁶. Sempre nel dicembre 1919, per fronteggiare l'avanzata del movimento dei reduci, si annuncia la costituzione della Lega proletaria dei combattenti, che però non ottiene i risultati sperati²⁷. Nonostante quest'espansione tardiva, l'organizzazione rimane molto modesta. Nel settembre 1919 le organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro del capoluogo sono 33 e i soci 4.481, con un numero crescente di artigiani ed esponenti dei ceti medi²⁸.

Di conseguenza, le agitazioni del biennio rosso in Sardegna si concentrano principalmente sugli obiettivi posti dal movimento sardista – in primo luogo la concessione dell'autonomia regionale e la riforma del regime fiscale – mentre le rivendicazioni operaie sono limitate a un contesto locale

²⁴ Ivi, p. 181.

²⁵ M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 220. Mario Palomba, nato a Sassari il 23 aprile 1896, di professione magazzinoiere. Il 27 dicembre 1919 arriva a Cagliari per assumere la carica di segretario della Cdl. Il 1° maggio 1920 è assunto come segretario della Federazione dei minatori di Iglesias. Alla fine di settembre dello stesso anno è nominato segretario generale della Federazione provinciale dei lavoratori della Basilicata.

²⁶ Ivi, p. 224.

²⁷ Ivi, p. 227n.

²⁸ Ivi, p. 225.

e sindacale. La relazione tra le due forze è complessa. La Sardegna non ha vissuto gli scontri tra interventisti e neutralisti, e dopo il conflitto i reduci sono stati accolti, soprattutto nei piccoli centri, come degli eroi. Con l'evolversi del contesto politico nazionale, combattenti e socialisti sono spesso su due fronti opposti: i socialisti ufficiali sono «considerati il partito anti-nazionale per eccellenza, nemico della guerra e – da ultimo – fautore del “contagio bolscevico”²⁹». In altre parole, sono accusati di essere uno schieramento politico «disfattista ed asservito a logiche straniere»³⁰. Anche in Sardegna il nascente sardismo mostra un certo antisocialismo, o antioperaismo, retorico, espresso soprattutto nelle colonne dei giornali. In pratica, però, le due forze esprimono certa solidarietà mutua, anche se in un modo ambiguo e problematico, come vedremo. I rapporti sono tenuti principalmente da Emilio Lussu, che rappresenta l'ala più influenzata dal sindacalismo rivoluzionario. Esponente della piccola borghesia rurale, Lussu era legato ad Angelo Corsi (organizzatore sindacale, sindaco di Iglesias e deputato riformista) da vincoli di amicizia³¹. A questo proposito, però, è importante guardare con attenzione l'immagine che lo stesso Lussu – che maturerà un sardismo socialista dentro Giustizia e Libertà, fondando il Partito sardo d'azione socialista nel 1948, poi confluito nel Psi, e che nel 1964 aderirà al Psiup – ha dato di sé durante quegli anni³². Lungi dall'essere il convinto rivoluzionario e antifascista che diventerà in seguito, Lussu in quel momento scontava il prezzo della sua scarsa esperienza politica, subendo il fascino sia di D'Annunzio a Fiume, che del Mussolini più rivoluzionario e sinistroido³³. Senza dubbio, però, Lussu e i sardisti del cagliaritano sono quelli che mostrano più solidarietà verso le lotte del movimento operaio. Permangono tuttavia contrasti particolarmente acuti, sia nel confronto politico-ideologico che nel corso delle campagne elettorali. Già nel 1919 Camillo Bellieni, considerato l'ideologo del movimento, quando propone di costituire il PSD'Az, scrive che l'organizzazione regionalista «non avrà niente da spartire» con i socialisti, rappresentanti di «un'organizzazione d'interessi assolutamente contrari ai nostri». Allo stesso modo la Confederazione generale del lavoro viene definita da Bellieni «un forte gruppo di privilegiati del Nord»³⁴. Il PSD'Az, per Bellieni, deve avere una struttura programmatico-ideale autonomista, contadina e meridionale, in aperta opposizione ai partiti operai, considerati difensori degli interessi settentrionali³⁵. In politica economica, al fine di favorire le esportazioni dei prodotti agricoli e

²⁹ N. MAIALE, *In fiamme. Violenza politica in Italia dalla Belle Époque alla marcia su Roma*, Circolo Proudhon, 2015, p. 76.

³⁰ Ivi, p. 88.

³¹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 197. Per la biografia di Lussu: G. FIORI, *Il Cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Nuoro, Il Maestrale, 2010.

³² E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Parigi, Critica, 1933; ID., *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*, in “Il Ponte”, 8-10, 1951, pp. 1076-1084.

³³ Per una visione critica di Lussu si veda M. ADDIS SABA, *Emilio Lussu (1919-1926)*, Cagliari, EDES, 1977.

³⁴ «La voce dei combattenti», 1919, n. 19.

³⁵ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 149.

caseari dell'isola, si difendono le posizioni antiprotezioniste già emerse prima della guerra: «nessun notevole contributo può venire dai socialisti in questa battaglia [...] di conseguenza non resta spazio che per un'azione regionale che getti le basi di un movimento avente necessariamente una composizione popolare, di massa»³⁶. Anche in questo campo pesa la problematica relazione tra il nord e il sud dell'isola, e l'antisocialismo di Bellieni, nella pratica, non si trasforma in un contrasto tra reduci e militanti socialisti, soprattutto a Cagliari.

I dibattiti si svolgono sulla stampa dell'epoca, in particolare sulle pagine dei giornali sardisti: *Il Popolo sardo* (Cagliari, 1918-1921), *La Voce dei combattenti* (Sassari, 1919-1920) e *Il Solco* (Cagliari, 1919-1926). Il giornale socialista *Il Risveglio dell'isola* (Cagliari, 1912-1922) nel suo decennio di vita rimane fedele a una linea moderata. Nato nel giugno 1912, diviene nell'anno successivo l'organo della Federazione regionale socialista, consacrando un ampio spazio alle questioni di categoria dei ferrovieri. In effetti negli ultimi mesi del 1917 il periodico si definisce «Organo del Sindacato dei ferrovieri sardi» e alla fine del 1919 «Quotidiano socialista». A segnare il distacco dalle posizioni serratiene, nel settembre 1919 viene costituita la Società anonima per azioni Il Risveglio dell'isola, per la pubblicazione di un giornale esplicitamente social-riformista. Infine, dal dicembre 1921, il foglio si definisce apertamente bissolaliano come «Organo del Partito socialista riformista in Sardegna». Il periodico dei socialisti massimalisti è invece *Sardegna Avanti!* (Tempio, 1919-1920), diretto da Nicola Spano³⁷. È presente anche un «periodico di propaganda comunista»³⁸, *Il Novatore*, affidato al ferroviere massimalista Carlo Manunza. Il giornale pubblica a Cagliari cinque numeri, tra il dicembre 1918 e il marzo 1919.

Nel corso dei dibattiti la conflittualità fra sardisti e socialisti è mitigata sulla questione della solidarietà con le rivendicazioni operaie – sul piano sindacale – e nell'azione comune per la difesa degli interessi regionali. I combattenti hanno posto al centro dell'interesse politico il tema dell'autonomia, considerata la chiave per la trasformazione della relazione isola-continente. Anche i socialisti si interessano al dibattito e nel congresso del gennaio 1919 dichiarano di volersi impegnare nella battaglia per l'autonomia e il decentramento³⁹. L'on. Corsi, nel suo opuscolo *Autonomia, Commissariato civile o decentramento?* del 1920, affronta la problematica sollevata dai reduci, considerando le principali soluzioni possibili. Il deputato propone una riforma istituzionale incentrata su un ampio decentramento regionale, basato sull'istituzione della regione all'interno

³⁶ Ivi, p. 146.

³⁷ Nicola Spano, nato a Tempio Pausania il 27 settembre 1883, si trasferisce per gli studi universitari a Cagliari, dove consegue la laurea in giurisprudenza. Nel capoluogo sardo conduce le prime esperienze politiche con i socialisti. Partecipa ai moti per il pane del 1906, subisce un processo nel quale viene assolto. Volontario in guerra nel 1917, consigliere comunale a Cagliari, è autore di diversi testi teatrali. Nel 1933 viene nominato direttore amministrativo all'Università di Roma. Muore nella capitale il 20 settembre 1949.

³⁸ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 178.

³⁹ Ivi, p. 194.

dello Stato italiano e il potenziamento delle funzioni del comune, in alternativa alle istituzioni tradizionali come la prefettura e la provincia. Si tratta di una proposta politica che intende negare validità alle posizioni separatiste di alcune frange del nascente movimento sardista ed alla concezione burocratica del decentramento tipica dei governi liberali. Allo stesso tempo sembra proporre ai reduci un'intesa per un'azione comune, cercando di stabilire un collegamento con le posizioni teoriche del sardista Egidio Pilia⁴⁰. Forte della virtuosa esperienza del socialismo municipale nell'Iglesiente, uno dei punti fondamentali sostenuti da Corsi consiste, appunto, nel concedere maggiori poteri ai comuni. Oltre all'eccezionale contesto determinato dal conflitto mondiale, il primo cittadino di Iglesias (eletto nel 1914 a venticinque anni) e gli altri amministratori dei comuni «rossi» riescono a far fronte ad una situazione finanziaria dissestata da una lunga pratica di corruttela amministrativa della borghesia liberale. I sindaci socialisti, facendo leva sui comuni e sulla provincia, ma anche su organizzazioni sindacali e mutualistiche d'ispirazione socialista (come la Federminatori di Sardegna e il Segretariato del popolo di Iglesias), varano un esteso programma sociale tendente ad alleviare i disagi economici dei lavoratori disoccupati, delle famiglie dei combattenti e dei caduti, dei civili privi di mezzi di sostentamento, mettendo in opera una sorta di «croce rossa civile». È proprio grazie a questa esperienza amministrativa che Angelo Corsi si vede riconosciuta una indiscussa egemonia all'interno del partito socialista sardo⁴¹. Bisogna sottolineare inoltre che il suo progetto di riforma si colloca nella specifica realtà insulare e propone implicitamente un'intesa fra socialisti e sardisti, fra operai e contadini isolani. Una proposta che, seppur molto spesso disattesa nella pratica, resta nelle intenzioni di Corsi un apporto concreto alla soluzione della crisi dello Stato liberale⁴². Come vedremo, però, questa intesa non sarà facile da realizzare.

2. L'occupazione delle terre incolte nell'estate del 1919. Il decreto Visocchi e le resistenze nell'applicazione in Sardegna

Per poter comprendere la natura delle agitazioni nelle campagne sarde, bisogna tener conto della struttura fondiaria dell'isola, caratterizzata dall'assenza di grandi latifondi, da un numero relativamente ridotto di braccianti e dalla diffusione di piccole e talvolta piccolissime proprietà. A queste caratteristiche si deve aggiungere l'importanza della pastorizia ovina, un'attività cresciuta notevolmente alla fine del XIX secolo, che aveva acuito il conflitto tra contadini e pastori per l'assegnazione dei terreni comunali. Il mondo delle campagne è così diviso tra un proletariato agricolo fatto di servi-pastori, braccianti e piccolissimi proprietari, una media borghesia rurale – da

⁴⁰ Ivi, p. 200.

⁴¹ Cfr. F. MANCONI, «Angelo Corsi», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 29, 1983.

⁴² *Ibidem*.

cui provengono i leader dei reduci – e i *prinzipales*, i grandi proprietari (di terre e/o greggi) che dominano le istituzioni dei centri rurali⁴³. Questi elementi impediscono la formazione di un movimento con obiettivi precisi e fanno sì che l'occupazione abbia ripercussioni modeste rispetto ad altre regioni d'Italia, dove invece il fenomeno emerge prepotentemente⁴⁴.

Ciononostante, nell'estate 1919 in Sardegna hanno luogo diverse occupazioni, realizzate anche con atti di violenza contro la proprietà. A guidare queste agitazioni non sono né le leghe bianche né quelle rosse, ma i combattenti, tornati dal conflitto con la promessa disattesa della terra e ridotti sul lastrico per la perdita dei piccoli possedimenti. I reduci, che già dal 1919 iniziano ad organizzare cooperative di pastori e di agricoltori, sostengono unitamente a una razionalizzazione e modernizzazione generalizzata, l'esproprio delle terre incolte da distribuire alle cooperative e ai consorzi di piccoli proprietari⁴⁵. Essi rappresentano una forza d'avanguardia, forte sia dell'importanza simbolica acquisita durante la guerra, che della consapevolezza del proprio ruolo politico, maturato durante gli anni in trincea e ora convogliato, in gran parte, nel nascente sardismo⁴⁶. Le terre occupate appartengono spesso a pastori, usciti dalle vicende belliche, in molti casi, in una condizione di prosperità. Nella pastorizia, a differenza di quanto è avvenuto nell'agricoltura, gli anziani hanno potuto sostituire i giovani mandati al fronte, grazie al minor sforzo fisico richiesto dal tipo di lavoro. Inoltre la congiuntura degli alti prezzi del bestiame, determinatasi nei quattro anni di guerra, ha reso ancor più remunerativa l'attività dei pastori, i quali ne hanno approfittato per comprare i terreni un tempo sfruttati a seminario. Il numero degli addetti alla pastorizia aumenta di circa 2.000 unità nel periodo 1911-1921 e in parallelo crescono le concentrazioni fondiari destinate al pascolo e all'allevamento⁴⁷.

È in questo contesto che, nel settembre 1919, viene emanato il decreto Visocchi. L'obiettivo è quello di stemperare nel paese la carica di antagonismo delle masse contadine e di disciplinare legalmente il fenomeno dell'occupazione delle terre. Nel 1920, quando il decreto viene modificato dal Ministro per l'Agricoltura Alfredo Falcioni, si può constatare l'avvenuta legalizzazione della maggior parte delle occupazioni e allo stesso tempo un inasprimento delle sanzioni penali per la tutela della proprietà privata⁴⁸. Tuttavia nell'isola, in riferimento al decreto Visocchi-Falcioni, le autorità prefettizie non sempre si dimostrano scrupolose nell'emettere i decreti di requisizione delle

⁴³ Per la situazione nelle campagne in tale periodo, si veda: M. BRIGAGLIA, *La Sardegna* cit., pp. 516-525; L. CODA, *La Sardegna nella crisi di fine secolo. Aspetti dell'economia e della società sarda nell'ultimo ventennio dell'Ottocento*, Sassari, Dessì, 1977; M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault, 1941.

⁴⁴ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna* cit., p. 88. Cfr. R. BIANCHI, *1919, piazza, mobilitazioni, potere*, Milano, Egea, 2019.

⁴⁵ L. NIEDDU, *Dal combattentismo* cit., pp. 32-33.

⁴⁶ Sull'esperienza dei sardi in guerra e le implicazioni politiche si rimanda a: M. BRIGAGLIA, *La Sardegna* cit., pp. 575-586; G. FOIS, *Il mito della Brigata Sassari*, pp. 589-598, in *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, a cura di L. MARROCU, F. BACHIS e V. DEPLANO, Roma, Donzelli, 2015, pp. 589-605.

⁴⁷ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 159; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna* cit., p. 83-84.

⁴⁸ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 184.

terre incolte, dando occasione a un numero considerevole di ricorsi. Le pratiche avviate dal prefetto di Sassari Antonio Boragno per convincere i proprietari a cedere amichevolmente le terre ai contadini che ne fanno richiesta, danno risultati magrissimi. I cospicui guadagni ottenuti con il pascolo e l'allevamento del bestiame trattengono i proprietari dall'accogliere i suggerimenti prefettizi, che comportano una riconversione produttiva meno redditizia: da terreni adibiti al pascolo ad un'attività agricola con prevalenza della coltivazione cerealicola. Dinanzi «al rifiuto dei proprietari di concedere la terra alle cooperative agricole costituite dai reduci, si registrano veri e propri conflitti: danneggiamenti, incendi, furti, grassazioni, abigeato, sgarrettamenti... Non manca, contro la lentezza e, non di rado, il calcolato ostruzionismo della burocrazia (tribunali e prefetture) nell'approvare e nel registrare gli atti costitutivi delle cooperative o nel dare seguito alle pratiche di esproprio, il ricorso all'invasione delle terre»⁴⁹. Al fine di contenere il movimento contadino di protesta iniziato «a Ozieri, Chiaramonti, Alghero, Thiesi, Villanova, Padria, Pozzomaggiore, Bonnanaro e Banari diventa necessario valersi delle facoltà del decreto Visocchi e piegare con l'uso della forza pubblica la resistenza dei proprietari»⁵⁰. Dove, come nella provincia di Cagliari, l'apparato dello Stato sceglie di privilegiare gli interessi della grande proprietà agraria, hanno luogo scontri violenti ed agitazioni, come nel caso della tenuta Vittorio Emanuele di Sanluri. Qui vennero assegnati 22.322 ettari all'ANC, ma in realtà i beneficiari erano, piuttosto che braccianti e servipastori, uomini legati ad uno dei più importanti esponenti della politica liberale, l'onorevole Carboni Boy⁵¹. Folle di contadini invadono i campi, iniziano i lavori di aratura, assaltano i municipi costringendo alle dimissioni diverse amministrazioni comunali. In molti comuni, per frenare la disoccupazione, si chiede l'inizio di lavori pubblici di qualunque tipo: è il caso di paesi come «Ghilarza, Sestu, Sanluri, Thiesi, Silanus, Villasalto, Esclapano, Armungia, Ballao, Siliu, Bono, Bonorva, ecc... divenuti centri di manifestazioni contadine particolarmente dure e diffuse»⁵². Nonostante le limitazioni, secondo lo storico Sotgiu si tratta di un momento molto importante, tanto che per comprenderne il ruolo nella storia dell'isola «è necessario andare molto lontano nel tempo, al movimento di liberazione dei contadini capeggiato da Giovanni Maria Angioy, [...] o a quello che si è realizzato nel secondo dopoguerra, sotto la guida delle sinistre e, in particolare, del Partito comunista e dei sindacati»⁵³. Le agitazioni rappresentano, nonostante i limiti rispetto ad altre realtà nel paese, un momento fondamentale nel percorso di trasformazione delle campagne sarde, al pari della rivolta antifeudale del 1795-96 e della riforma agraria degli anni '50 e '60.

⁴⁹ Ivi, p. 163.

⁵⁰ Ivi, p. 239.

⁵¹ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna* cit., p. 89.

⁵² S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 184.

⁵³ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna* cit. 80.

3. Le agitazioni contro il caroviveri: gli assalti ai negozi e ai municipi nel giugno-luglio 1919

Nella primavera del 1919 un fenomeno inflazionistico incontrollato comporta un «aggravamento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici»⁵⁴. Nel giugno 1919 i moti contro il caroviveri si innescano a La Spezia e dilagano velocemente in tutta Italia. Nell'isola, nei mesi di giugno e luglio, si verifica una fitta serie di avvenimenti tumultuosi, dai quali la popolazione della Sardegna viene profondamente segnata. I negozi vengono saccheggianti e i municipi assaltati, quando le amministrazioni comunali sono accusate di non applicare una politica di calmieri dei prezzi. I moti si estendono in entrambe le province dell'isola ed hanno nel loro insieme un carattere spontaneo, schiettamente popolare, caratterizzato dall'assenza di un disegno politico preordinato. La ribellione contro una situazione sociale diventata intollerabile cresce senza capi ed organizzatori in grado di dirigere l'indignazione popolare e di incanalarla in strutture organizzative durevoli, come i sindacati o i partiti. Soltanto i reduci ci riescono in parte, principalmente nelle zone contadine. I socialisti, che avrebbero potuto orientare i tumulti annonari, non pensano a sfruttarli. Anzi, salvo qualche caso, sembrano decisi a stemperare il risentimento popolare svolgendo un'azione che punta a risolvere i conflitti senza grandi incidenti, in un clima di pacifica collaborazione con le autorità governative⁵⁵.

Nell'estate 1919 un largo e composito schieramento di organizzazioni politiche, sindacali e di categoria si riunisce presso la Camera del lavoro di Cagliari per presentare alle autorità una richiesta di riduzione del 50 per cento sui prezzi delle derrate e del 60 per cento sui generi non calmierati (compresi i tessuti, le scarpe e i medicinali), minacciando lo sciopero generale. Viene richiesta inoltre l'abolizione degli arretrati che gli smobilitati devono pagare sugli affitti. In parallelo il Partito socialista espone per le strade cittadine un manifesto in cui esorta alla calma la popolazione: è necessario fare giustizia, ma bisogna impedire che ci si abbandoni a «oscene, indecorose gazzarre». Il manifesto è pubblicato integralmente sia su *Il Risveglio dell'isola* che su *Sardegna Avanti!*⁵⁶. Si riesce ad arrivare ad un accordo: i prezzi di tutti gli articoli saranno ridotti del 50 per cento, in attesa della pubblicazione di appositi calmieri. La notizia è annunciata da Corsi, che legge davanti la sede della Cdl l'ordine del giorno votato dal Consiglio generale nel quale, dopo aver criticato il prefetto per aver consentito la serrata dei negozi, raccomanda alla cittadinanza di non abbandonarsi a manifestazioni isolate che potrebbero causare la repressione delle autorità, come già accaduto alcuni giorni prima, con l'arresto di trenta dimostranti. Complessivamente a Cagliari e provincia si segnalano numerose agitazioni, ma senza gravi incidenti, nonostante i 56 arresti effettuati. Nella

⁵⁴ N. MAIALE, *In fiamme* cit., p. 102.

⁵⁵ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 85.

⁵⁶ M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 232.

provincia di Sassari gli arresti sono 29 e i negozi saccheggianti 13⁵⁷. Il movimento tocca punte elevate di conflittualità ma si spegne rapidamente, con magrissimi risultati politici⁵⁸. Agitazioni ed incidenti avvengono in diverse zone della Sardegna, soprattutto nell'interno: a «Lula (CA) i combattenti allontanano dal municipio il sindaco e il segretario comunale, chiudono i locali ormai vuoti e ne affidano le chiavi al maresciallo dei carabinieri. A Cabras (CA) mille dimostranti, armati di roncole, fucili e pugnali, manifestano contro il sindaco che si rifiuta di dare esecuzione al calmiere. Il primo cittadino viene schiaffeggiato, privato della sciarpa tricolore e costretto tra i fischi a riparare nella casa comunale, sotto la protezione dei carabinieri. I dimostranti si abbandonano al saccheggio e talvolta all'incendio dei negozi. Da Oristano vengono inviati cento soldati che provvedono all'arresto di un centinaio di persone». In provincia di Sassari, «a Mores, si assale il municipio facendovi sventolare la bandiera rossa. La forza pubblica procede all'arresto di sei persone scelte fra i dirigenti del locale Fascio proletario dei combattenti [...] A Ittiri, le dimostrazioni contro il carovita registrano una partecipazione elevatissima di massaie tra le quali sono operati alcuni fermi. A Bono, una folla di donne ed ex militari in divisa invade il municipio in segno di protesta per il caro-viveri; sbarazza gli armadi dalle carte, devasta il mobilio e tenta di appiccare il fuoco all'ufficio di pretura. La merce dei negozi viene saccheggiata o buttata sulla strada. Gli arrestati, quindici, vengono trasportati a Sassari». A Calangianus, in seguito ad alcuni incidenti, i negozi restano chiusi per una settimana. A Tempio i rappresentanti della Camera del Lavoro, sostituendosi ai padroni dei negozi, distribuiscono gratis ogni genere di merce, dall'abbigliamento agli alimentari⁵⁹. Le agitazioni contro il carovita si estendono in molti altri comuni: a Pattada, Siniscola, Alghero, Porto Torres, Mores, Tonara, Bono, Buddusò, Bitti, Orani, Orune, Fonni, Thiesi e Flumini. Le sezioni dei combattenti si danno da fare per porvi un freno imponendo ai comuni il calmieramento dei beni di prima necessità.

Per quanto riguarda le agitazioni con una connotazione marcatamente politica, invece, si registrano le proteste dei ferrovieri aderenti alla Cgdl (in adempimento ai deliberati delle assemblee di Cagliari, Sassari e Macomer) contro i trasporti di armi e munizioni diretti verso la Russia, insieme allo sciopero generale nazionale di 48 ore, il 20 e 21 luglio 1919, contro la politica delle potenze occidentali ostile alle nuove repubbliche socialiste di Russia e Ungheria. In tale occasione a Iglesias, scrive Sechi, 10.000 minatori su una massa complessiva di 12.000 sospendono il lavoro in solidarietà con le repubbliche comuniste⁶⁰. Secondo Guido Melis, lo sciopero «ha successo soltanto nel bacino minerario, dove le astensioni dal lavoro toccano le 7.000 sui 12.000 operai delle miniere;

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ivi, p. 237-238.

⁵⁹ S. RUJU, *Il peso del sughero. Storia e memorie dell'industria sugheriera in Sardegna (1830-2000)*, Sassari, Dessì, 2002, pp. 105-106.

⁶⁰ Cfr. S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., pp. 81-83.

è una prova di forza di grande significato, la dimostrazione che le masse dei minatori sono in larga parte sensibili al problema della solidarietà internazionalistica; ma la giornata mette anche in evidenza la debolezza complessiva del movimento socialista in Sardegna: i fallimenti di Cagliari, di Sassari, la passività generale dei lavoratori sardi all'esterno del bacino iglesiente, sono la riprova che al di fuori della cinta mineraria la presenza socialista è praticamente minoritaria⁶¹. Fatta eccezione, specifica infine Ruju, per i lavoratori galluresi del sughero che aderiscono «in modo compatto allo sciopero generale nazionale» del luglio 1919⁶².

Durante il comizio di Iglesias i lavoratori inneggiano alla Russia dei soviet. Al discorso moderato di Corsi, che nega il parallelo tra la situazione russa e quella italiana, si contrappongono i discorsi di Giuseppe Pichi e Ruggero Pintus⁶³.

I reduci, invece, non solidarizzano affatto con questo sciopero politico. Durante il 1919 i combattenti sardi sono in fase organizzativa, e nel congresso del 25 maggio, a Nuoro, pur senza costituirsi in partito, decidono di svolgere un ruolo politico. È una mossa che serve a eludere le manovre dei vecchi ceti dirigenti per controllare il combattentismo, però di fatto la scelta rende difficile anche ai socialisti effettuare una cooptazione. Durante i mesi successivi si va delineando, sempre più, una chiara contrapposizione tra reduci e socialisti, che emerge soprattutto a causa della corsa per le elezioni politiche. L'episodio dello sciopero del luglio 1919 è uno dei tanti momenti di attrito tra due schieramenti che, pur divergendo da un punto di vista ideologico, puntano a ottenere il voto di pastori e contadini, che nel contesto politico profondamente trasformato dall'impatto della guerra, dall'allargamento del suffragio e dalla diffusione di nuovi partiti, rappresentano un bacino di voti determinante.

Bisogna infine aggiungere che i combattenti sardi e gli esponenti del movimento operaio entrano effettivamente in contatto, ma non in Sardegna. La Brigata Sassari, infatti, viene impiegata a Torino in funzioni di ordine pubblico, una circostanza contro la quale i sardisti avevano protestato più volte. Anche in questo caso, pare che i giudizi sull'impermeabilità dei fanti sardi alla propaganda bolscevica avessero convinto le autorità militari a scegliere la Brigata, proprio mentre Gramsci cercava di convincere i loro soldati a disobbedire, con l'argomento che gli operai non erano i nemici dei contadini e dei pastori, ma come loro degli sfruttati⁶⁴. Poco prima dello sciopero, i «sassarini» saranno allontanati da Torino e trasferiti a Roma⁶⁵. Gramsci, molto attento alla realtà dell'isola, vede di buon occhio il movimento dei reduci, anche se ne teme una strumentalizzazione in senso

⁶¹ G. MELIS, *I partiti operai* cit., pp. 182-183.

⁶² S. RUJU, *Il peso del sughero* cit., p. 105.

⁶³ Cfr. «La Nuova Sardegna», 23-24 luglio 1919 e «Sardegna avanti!», 20 e 27 luglio 1919.

⁶⁴ G. FIORI, *Vita de Antonio Gramsci*, Barcelona, Edicions 62, 1968, pp. 145-146.

⁶⁵ G. FIORI, *Gramsci Togliatti Stalin*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 184.

reazionario⁶⁶. Aveva infatti espresso la preoccupazione che «un generale, un colonnello o anche un semplice tenente degli arditi» potesse guidare, a Cagliari come a Messina, un'insurrezione per emanciparsi da Roma, e unirsi a Fiume⁶⁷.

4. Le elezioni politiche del novembre 1919

Le elezioni del 1919 sono caratterizzate dalla novità della legge elettorale proporzionale. L'importanza del prestigio individuale dei candidati viene sostituita dalla forza del numero, dell'organizzazione partitica di massa. In Italia si registra una riduzione del peso politico dei partiti di notabili affermatasi nel XIX secolo: liberali, repubblicani e radicali. Il Partito socialista ufficiale ottiene il 32,3% delle preferenze e diviene la prima forza politica, seguito dal Partito popolare. I combattenti si attestano intorno al 4%. Tuttavia la linea massimalista dei socialisti non consente di stabilire alleanze con gli altri partiti «borghesi» ed annulla di fatto il notevole risultato elettorale. Nel periodo di riferimento, il Presidente del consiglio dei ministri è Francesco Saverio Nitti (giugno 1919-giugno 1920), seguito dall'anziano Giovanni Giolitti (giugno 1920-luglio 1921).

In Sardegna ad arrivare in testa è la tradizionale classe dirigente liberale, ma l'elemento di novità è rappresentato dai combattenti. Nei mesi precedenti alle elezioni, come già accennato prima, si svolge un intenso dibattito tra il gruppo di Sassari, favorevole alla fondazione di un partito «sardo», e quello di Cagliari, contrario ad accettare il sistema della democrazia liberale. L'ala moderata, salveminiana e antiprotezionista, guidata da Camillo Bellieni, si scontra con quella più radicale, ispirata al sindacalismo rivoluzionario e affascinata dalle vicende di Fiume, capeggiata da Emilio Lussu. Alla fine si giunge a un compromesso e alle politiche del 1919 i combattenti sardi si presentano con una lista, denominata «elmetto», nella quale, in realtà, non vi era alcun reduce. Lussu, il leader carismatico del movimento, aveva infatti meno dei 30 anni necessari per candidarsi, per cui il candidato più noto risulta essere Paolo Orano, polemico intellettuale vicino al nazionalismo radicale e al sindacalismo rivoluzionario, che parteciperà anche alla fondazione del fascismo e che sarà, poi, uno dei propagandisti più attivi del regime. Ma in Sardegna, Orano, era soprattutto noto per aver pubblicizzato idee razziste sul primitivismo e la naturale tendenza a delinquere dei sardi, formulate dall'antropologia di scuola lombrosiana⁶⁸. Ciononostante, le speranze sollevate dal movimento dei reduci, l'influenza di Lussu e un'intensa campagna politica,

⁶⁶ A. GRAMSCI, *Scritti sulla Sardegna*, a cura di G. MELIS, Nuoro, Ilisso, 2008; *Gramsci sardo. Antologia e bibliografia 1903-2006*, a cura di B. MAIORCA, Cagliari, Tema, 2007; *Gramsci e la questione sarda*, a cura di G. MELIS, Cagliari, Della Torre, 1975.

⁶⁷ A. GRAMSCI, *L'unità nazionale*, «L'Ordine Nuovo», 4 ottobre 1919.

⁶⁸ P. ORANO, *Psicologia della Sardegna*, Roma, Tip. Della Casa Editrice Italiana, 1897. Su Orano non esistono studi specifici, per cui si veda: M. RIAZZOLI, *Giornalisti fascisti. Amicucci, Ojetti, Orano*, 2019.

la prima a vedere un utilizzo diffuso dell'automobile e del ciclostilato, fanno ottenere ai sardisti un risultato insperato⁶⁹.

La campagna per le elezioni è caratterizzata anche da una certa rivalità tra socialisti e combattenti, che si esprime in particolare nelle colonne dei giornali sardisti. Mentre *La Voce*, controllata dal gruppo sassarese, attacca i socialisti per la loro avversità alla guerra, per la solidarietà ai comunisti sovietici, pur riconoscendone il ruolo nell'aver politicizzato il proletariato italiano, *Il Solco*, organo cagliaritano, utilizza un linguaggio molto più duro. Il socialismo è «sudiciume internazionale», i suoi candidati sono borghesi ed arrivisti⁷⁰.

Nelle elezioni politiche i sardi eleggono in totale 12 deputati: 7 nel collegio di Cagliari e 5 in quello di Sassari. Nel capoluogo la lista elmetto ottiene 2 seggi, attribuiti a Paolo Orano e Mauro Angioni. Tra i liberali vengono eletti Cocco-Ortu e il cognato Congiu. L'unico seggio conquistato dai popolari è assegnato a Sanjust, mentre quello dei socialisti ad Angelo Corsi. In provincia di Sassari viene eletto nelle file dei combattenti Pietro Mastino e nessun seggio spetta a popolari e socialisti⁷¹. Ad arrivare in testa alle consultazioni in Sardegna è il Partito liberale con il 35% dei suffragi. La lista è guidata da Francesco Cocco-Ortu, settantasette anni, figura politica sarda rilevante sul piano nazionale, «uomo del trasformismo, costantemente ministeriale nella sua fedeltà al partito democratico-liberale»⁷². Il Partito dei combattenti è il secondo schieramento politico isolano: raggiunge il 23,4% dei suffragi, un risultato straordinario rispetto alla media nazionale. I socialisti in Sardegna, anche in una congiuntura politica nazionale così favorevole, non rivelano alcuna forza espansiva. Il Psu totalizza 11.133 voti: 8.316 in provincia di Cagliari e 2.817 in quella di Sassari⁷³. L'unico ad essere eletto è il socialista riformista Angelo Corsi, sindaco di Iglesias. Il Psu sardo presenta una lista di dirigenti politici locali, organizzatori di leghe e cooperative in gran parte di tendenza riformista e provenienti dal bacino minerario: oltre a Corsi, Battelli, Corrias, Dore, Figus, Lixi, Mura, Pomata, Spano, Stara e Vacca⁷⁴. Non è presente nella lista il medico piemontese Giuseppe Cavallera, pioniere del socialismo sardo, che alle elezioni del 1913 aveva ottenuto nell'isola un notevole successo elettorale. Nel 1919 Cavallera è capolista socialista nella roccaforte giolittiana, il collegio di Cuneo-Asti-Alessandria⁷⁵.

⁶⁹ Sulle elezioni: L. NIEDDU, *Combattentismo* cit., pp. 16-46; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna* cit., pp. 52-74.

⁷⁰ L. NIEDDU, *Combattentismo* cit., pp. 40-42.

⁷¹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., pp. 135-136.

⁷² Ivi, p. 121.

⁷³ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 183.

⁷⁴ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 123.

⁷⁵ MANCONI, Francesco, «Angelo Corsi», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 22, 1979.

5. Lo sciopero dei diecimila minatori dell'Iglesiente (dicembre 1919) e la vittoria con il concordato di Roma (gennaio 1920)

Nel corso del 1919 in Sardegna «la classe operaia mineraria pone con forza in discussione gli equilibri sindacali raggiunti nell'anteguerra»⁷⁶. Nel mese di marzo inizia la vertenza per la riduzione della giornata di lavoro e ad aprile scendono in sciopero le maestranze della Monteponi. A luglio la Federazione dei minatori di Sardegna presenta all'Associazione esercenti miniere un memoriale con diverse rivendicazioni: aumenti salariali, con adozione di un'unica tabella salariale per tutte le miniere dell'isola; istituzione di commissioni di controllo su contratti e regolamenti; maggiore disponibilità di abitazioni operaie e di locali per riunioni.

In questo periodo, nel bacino minerario dell'Iglesiente, il calo della produzione è significativo. I minatori occupati al 30 settembre 1919 sono 11.189, con una flessione di circa 2.000 unità rispetto all'anno precedente⁷⁷. Tuttavia le radici dell'imponente mobilitazione sono remote e affondano nello stato di pesante sfruttamento delle masse operaie esercitato dalle società minerarie già prima della guerra⁷⁸. Gli industriali si rifiutano categoricamente di prendere in considerazione qualsiasi istanza che comporti oneri finanziari e dunque una diminuzione dei profitti. Si giustificano facendo riferimento al periodo di stagnazione attraversato dal mercato, in seguito alla fine della guerra e all'intensificarsi della concorrenza a danno dell'industria metallifera sarda. Le banchine dei porti sono in effetti occupate da grandi quantità di minerale invenduto. I reduci, sulle pagine de *Il Solco*, ribattono dicendo che non si tratta di una ragione sufficiente per non soddisfare le rivendicazioni operaie: bisogna incidere gli utili accumulati negli anni precedenti. La tensione cresce esponenzialmente. Il 2 dicembre 1919 oltre 8.000 operai sospendono in massa il lavoro, votando un ordine del giorno con cui affidano al Consiglio generale della Federminatori il compito di rinnovare le richieste di aumenti salariali. La protesta raggiunge una tale ampiezza e radicalizzazione da sfuggire al controllo del gruppo dirigente riformista e assume in questa occasione una connotazione politica, oltre che sindacale. Il 30 novembre si tengono in tutta Italia dei comizi per celebrare la vittoria elettorale del Partito socialista. Il giorno dopo un gruppo di operai della Monteponi si astiene dal lavoro e invia squadre di vigilanza nelle strade principali della città per impedire che i lavoratori di altre miniere, provenienti da Iglesias, rispettino i turni di lavoro. Entrano così in sciopero gli stabilimenti di Nebida, San Giovanni, Acquaresi e Masua. La protesta si allarga sino a coinvolgere San Benedetto, Bacu Abis, Genna Rutta e Terras Collu: è lo sciopero generale. Il deputato socialista Cavallera, il sindaco Corsi e il segretario della Lega dei minatori, Andrea Lentini, cercano la mediazione con scarsi risultati. La lotta operaia assume un carattere

⁷⁶ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 174.

⁷⁷ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 154.

⁷⁸ Ivi, p. 155.

autogestito e spontaneo. I minatori, contro la volontà dei propri dirigenti sindacali, praticano il sabotaggio facendo saltare con la dinamite i pali della linea elettrica della frazione di Monteponi, impediscono con intimidazioni e violenze che da Bacu Abis si trasporti la lignite necessaria per alimentare i servizi pubblici di Cagliari, si rifiutano di azionare le pompe causando l'allagamento di numerosi cantieri⁷⁹. L'apparato repressivo dello Stato si mobilita: un treno straordinario conduce in città il battaglione dell'82° fanteria, dotato di sei sezioni di mitragliatrici in servizio di pubblica sicurezza. Qualche giorno più tardi, ad esso si aggiunge un plotone di soldati ciclisti. La Società Bacu Abis, approfittando della situazione privilegiata in cui si trova, decide di rompere il fronte padronale e di offrire ai minatori, autonomamente, un aumento salariale del 20%. La maggioranza degli industriali non la segue, trincerandosi anzi su una linea di netto rifiuto.

La vertenza termina col concordato di Roma del gennaio 1920, che aumenta i salari delle miniere metallifere del 25% e quelli delle miniere carbonifere del 30%. Riduce per di più l'orario di lavoro: rispettivamente a 7 ore e 7 ore e mezza⁸⁰. Il concordato rappresenta una sconfitta dell'impostazione riformista. Nonostante ciò il gruppo dirigente del socialismo iglesiente, in particolare nella fase finale delle trattative, «ha mostrato d'esser l'unica rappresentanza "ufficiale" dei minatori» nonostante «spesso, nel corso delle lotte, ha dovuto in qualche misura adeguarsi, subire la pressione della spontaneità operaia»⁸¹.

I combattenti di Cagliari, il 21 dicembre 1919, erano intervenuti su *Il Solco* con una nota di appoggio ai minatori in lotta: «A fianco dei minatori si schierano tutte le forze innovatrici dell'isola, i combattenti per primi, i quali non possono considerare possibile che si perpetui – a danno di una massa proletaria impiegata in un'industria che dovrebbe essere una delle più grandi ricchezze isolate – un trattamento indegno che non ha confronto in nessun'altra parte del mondo civile»⁸².

Il movimento operaio, in questo periodo, emerge e guadagna posizioni anche nella categoria dei metallurgici: con lo sciopero del febbraio 1920, i lavoratori dello stabilimento Costruzioni meccaniche Martinazzo e Gioda di Cagliari ottengono un aumento salariale del 10 per cento e la giornata lavorativa di otto ore con la paga di dieci ore⁸³.

6. L'eccidio di Iglesias (11 maggio 1920)

Nel corso del 1920 si verifica una seria crisi dell'approvvigionamento di Stato. La scarsità delle riserve di grano e il crescere del costo della vita si sommano ad una ripresa delle agitazioni nelle miniere. La tensione sociale cresce e gli industriali intendono riconquistare le posizioni perdute

⁷⁹ Ivi, p. 156.

⁸⁰ Ivi, p. 157.

⁸¹ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 176.

⁸² G. FIORI, *Il Cavaliere dei Rossomori* cit., p. 99.

⁸³ Sull'evoluzione della vertenza si veda: M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 239.

con il concordato di Roma. È in questo contesto che l'8 maggio 1920, davanti al palazzo della Sottoprefettura di Iglesias, si tiene una manifestazione delle famiglie di minatori di Campo Pisano, Monteponi e San Giovanni. Gli operai rivendicano, come riporta *L'Unione sarda* dell'epoca, «la revoca del tesseramento dei generi alimentari o, perlomeno, l'aumento del razionamento del pane, essendo insufficiente quello assegnato». I minatori chiedono inoltre l'adempimento di alcune conquiste sindacali, ottenute con il concordato di gennaio ma non ancora realizzate. In primo luogo l'accordo – disatteso dal Ministro dell'Industria Dante Ferrari – che prevedeva la liquidazione dell'imposta per la ricchezza mobile pari al 12%, versata dalle aziende minerarie allo Stato per ogni dipendente, direttamente agli operai.

Il giorno della manifestazione, in presenza del sindaco Corsi, il sottoprefetto Farina assicura il proprio intervento affinché almeno la misera razione di pane sia aumentata. La protesta sembra placarsi, ma la direzione della miniera di Monteponi non tarda ad annunciare la decurtazione della paga di mezza giornata per ogni partecipante alla manifestazione. L'11 maggio 1920, in risposta all'iniziativa padronale, 2.000 operai della miniera di Monteponi annunciano la sospensione del lavoro. I minatori, radunati in corteo, obbligano il vice-direttore della miniera ad accompagnarli fino alla Sottoprefettura per ricevere l'ordine di pagamento della mezza giornata. Durante il tragitto affluiscono, in direzione dei manifestanti, i carabinieri e le guardie regie. I disordini hanno inizio quando l'ingegner Binetti tenta di rifugiarsi presso le forze di polizia, che disperdono il corteo a colpi di fucile. I feriti sono 26, i morti 7: Efisio Madeddu, Emanuele Cocco, Raffaele Serrau, Pietro Castangia, Attilio Orrù, Vittorio Collu, Salvatore Melas⁸⁴.

L'impressione nell'isola è profonda, immediato il parallelo con l'eccidio di Buggerru del 1904. I combattenti e i socialisti fanno fronte comune e con la Camera del lavoro proclamano lo sciopero generale a Cagliari, che registra un'adesione «quasi plebiscitaria»⁸⁵. Nel capoluogo la maggior parte dei negozi chiude in segno di lutto, mentre nella centrale piazza Yenne si raccolgono 7.000 persone per ascoltare un comizio unitario nel quale intervengono Ciuffo e Spano per i socialisti e Lussu per i combattenti⁸⁶. Camillo Bellieni, in un articolo su *La Voce*, esprime la solidarietà del movimento, motivata anche dal fatto che le vittime erano anch'esse dei reduci. Al tempo stesso, però, l'ideologo sardista utilizza l'accaduto per dimostrare come lo Stato riservi un diverso trattamento alla Sardegna. Bellieni si riferisce alle giornate rosse di Viareggio, una rivolta spontanea che, iniziata

⁸⁴ Cfr. G. FIORI, *Il Cavaliere dei Rossomori* cit., pp. 111-115. S. SERRA, *Quel tragico martedì 11 maggio 1920 in Iglesias (Sardegna)*, Iglesias, Coop. Tip. Editoriale, 1986; A. CONGIU, «Iglesias 1920. I fatti dell'11 maggio», in *Argentaria*, 10 dicembre 1965. I resoconti e le cronache in C. BELLINI, *Cinque minatori*, «La Voce dei combattenti», 16 maggio 1920. «Avanti!», 16-20 maggio 1920. «Il Risveglio dell'isola», 12-16 maggio 1920. «La Nuova Sardegna», 14-15 maggio 1920. «L'Unione sarda», 12-13 maggio 1920.

⁸⁵ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 185.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 185.

come discussione tra le tifoserie del Viareggio e della Lucchese, finisce con i manifestanti, in gran parte anarchici, che assaltano le caserme e il municipio, dichiarando la città libera repubblica. Bellieni è indignato, perché a Viareggio «ci si può trastullare per cinque giorni con allegri esperimenti di comunismo» senza che venga sparato «un solo colpo dai moschetti dei tutori dell'ordine», mentre in «Sardegna si usa la politica della mano forte, la politica di colonia»⁸⁷. È evidente il tentativo di utilizzare la diversa reazione delle forze dell'ordine per dimostrare l'oppressione dei sardi, ma anche di insinuare come i socialisti, che nella retorica sardista avevano una forte influenza sul governo, ricevevano da questo un trattamento di favore. L'opposizione ai contenuti politici del movimento operaio rimane netta. Pochi giorni prima, il 20 aprile, il Partito socialista aveva invitato a Cagliari l'anarchico Angelo Sbrana e Isidoro Azzardo, capostazione socialista presso la direzione delle Ferrovie dello Stato di Roma. I due avevano tenuto un comizio presso la Camera del Lavoro di Cagliari sui temi del caroviveri, interrotti dai combattenti che avevano chiesto la parola per controbattere agli oratori «continentali»: tra gli schieramenti erano scoppiati scontri e tafferugli, conclusi con l'intervento della forza pubblica⁸⁸. Inoltre, durante le celebrazioni del Primo maggio, i combattenti cagliaritari avevano impedito lo svolgimento del comizio socialista, scatenando ancora degli scontri fisici. A Sassari, invece, i combattenti avevano assistito al comizio in piazza Università, chiedendo anche di poter intervenire. In quel caso, però, erano stati i militanti operai ad opporsi, ed i combattenti avevano aspettato che questi abbandonassero la piazza per poter parlare⁸⁹. L'ostilità del gruppo cagliaritano sembra indicare come, nel sud dell'isola, i reduci cercassero di cooptare gli operai del bacino minerario, presentandosi come i veri difensori dei loro interessi.

Nella pratica, però, i combattenti non prendono nessuna iniziativa concreta. Al contrario, a Iglesias giungono, inviati dalla direzione del Psi, gli onorevoli Zibordi⁹⁰ e Cavallera, e quest'ultimo presenterà sull'episodio un'interrogazione parlamentare.

Per i combattenti sardi, il comportamento delle forze dell'ordine è la prova di come la relazione tra l'isola e il continente, sia, in tutto e per tutto, di tipo coloniale. Nella giustificazione che della strage fornisce il prefetto Massara, scrive lo storico Salvatore Sechi, «traluce la mentalità un po' cinica ed ottusa del viaggiatore nelle terre di conquista [...] tipicamente coloniale». Infatti il funzionario scrive al Ministero dell'Interno: «La miniera di Monteponi, come è notorio ed inevitabile, accoglie, tra l'altro, al pari di tutte le miniere, ogni elemento nomade e randagio, per il

⁸⁷ C. BELLINI, *Cinque minatori* cit. In realtà, l'insurrezione di Viareggio scoppia quando un carabiniere spara, forse accidentalmente, in faccia a uno dei guardalinee della partita. Sull'episodio: A. GENOVALI, *Fare come in Russia*, Roma, Hellnation, 2018.

⁸⁸ M.L. DI FELICE, *La Camera del lavoro* cit., p. 244.

⁸⁹ L. NIEDDU, *Dal combattentismo* cit., pp. 67-68.

⁹⁰ Si veda: G. ZIBORDI, *Dopo un giro di propaganda in Sardegna*, «Avanti!», 27 giugno 1920.

quale ogni pretesto di agitazione, legittimo o no, è sempre occasione propizia di dare sfogo all'innata brutalità e delinquenza»⁹¹. Il disprezzo per le classi lavoratrici, e per il movimento dei lavoratori, in questo caso si aggiunge all'insieme di teorie antropologiche che facevano dei sardi una razza di criminali⁹². Sentendosi minacciati, sia il prefetto che l'imprenditore Sorcinelli – proprietario di una delle principali miniere di carbone – si affrettano a sollecitare più volte il Ministero dell'Interno affinché provveda alla costituzione di un nucleo di guardie regie o di carabinieri presso la Sottoprefettura di Iglesias. Sorcinelli, nei mesi successivi, inizierà a finanziare il fascismo nel bacino minerario, anche grazie all'aiuto del giornale di sua proprietà, *L'Unione sarda*. Nel mese in cui si verifica l'eccidio, in provincia di Cagliari le scorte di grano sono quasi esaurite e la tensione sociale è elevatissima. In molti comuni i disoccupati si abbandonano a tumulti, incendiando e scassinando i negozi di generi alimentari, costringendo alle dimissioni le amministrazioni comunali, ostacolando i rifornimenti destinati alle città, prelevati dalle già magre riserve locali. Il prefetto, che teme il ripetersi delle agitazioni del 1906, sollecita il governo affinché provveda con urgenza alla spedizione del grano, anche con mezzi di trasporto militari. Il 19 maggio 1920, in previsione di una ripercussione per i fatti di sangue di Iglesias, viene richiesto l'invio di una nave da guerra al porto di Cagliari: «L'effetto morale – assicura Massara – sarà grande e tale da troncane ogni senso di ribellione di malintenzionati»⁹³. I socialisti la definiscono una «provocazione oltraggiosa», per i sardisti si tratta del segno tangibile dell'oppressione.

7. La mancata occupazione delle miniere dell'Iglesiente (settembre 1920)

Nel settembre 1920 la classe operaia italiana è in fermento. Cinquecentomila lavoratori occupano le fabbriche per dimostrare di poter gestire la produzione in autonomia, senza la guida del padronato. «Guardie rosse» armate presidiano gli stabilimenti industriali. L'occupazione ha un carattere di massa a Torino, Milano e Genova, ma si estende in tutta Italia. Nella città dell'automobile è fondamentale l'influenza del gruppo dell'«Ordine nuovo», fondato dall'intellettuale sardo Antonio Gramsci, insieme a Tasca, Terracini e Togliatti. L'esperienza dell'occupazione si conclude – con la mediazione di Giolitti e l'esitazione della Cgdl (riformista) e del Partito socialista (massimalista principalmente negli slogan) – con una vittoria sindacale (aumenti salariali, indennità di licenziamento, ferie, commissioni di controllo mai istituite) ed allo

⁹¹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 242.

⁹² Le teorie vennero formulate in A. NICEFORO, *La delinquenza in Sardegna*, Palermo, Sandron, 1897.

⁹³ Ivi, p. 243.

stesso tempo con una sconfitta politica per il movimento operaio, caratterizzata dall'affossamento della prospettiva rivoluzionaria e l'inizio dello squadrismo fascista⁹⁴.

In Sardegna nel 1920 la corrente serratiana sembra assumere il controllo del partito socialista anche nella zona mineraria, tradizionalmente legata al gruppo dirigente turatiano capeggiato da Corsi. In questo periodo l'egemonia riformista viene messa seriamente in discussione e il sindaco di Iglesias si trova più volte in minoranza negli incontri regionali del partito. La sua funzione di moderatore, nel momento in cui il rapporto fra padronato e minatori tende a radicalizzarsi, viene spesso esercitata con estrema difficoltà. Gli stessi contrasti hanno luogo nelle organizzazioni sindacali, come dimostra l'avvicinarsi alla Cdl cagliaritano dei segretari Marongiu, riformista, e Palomba, massimalista. Nella primavera del 1920, quando anche nell'Iglesiente circolano con insistenza parole d'ordine per l'occupazione delle miniere e la costituzione dei consigli di fabbrica, Corsi e Marongiu riescono a stento a frenare i fermenti operai. Le continue critiche mosse dai compagni di partito e dai comunisti non riescono però a scalfire l'egemonia reale dei riformisti. A dimostrarlo è l'evolversi dei fatti del settembre 1920, nonché le elezioni amministrative dell'ottobre 1920 e quelle politiche del 1921, che fanno registrare un chiaro successo della corrente turatiana, culminato nell'elezione di Corsi a deputato⁹⁵. In effetti nel periodo dell'occupazione delle fabbriche da parte degli operai torinesi, e nel timore che alla stessa misura si arrivasse nelle miniere dell'Iglesiente, Corsi si batterà strenuamente per impedire una svolta rivoluzionaria. Quando nel settembre i minatori sardi, guidati dalla frazione serratiana, si pongono apertamente l'obiettivo di impadronirsi delle miniere e di gestirle direttamente, l'imprenditore Ferruccio Sorcinelli – in una lettera al senatore Bettoni – rivela lo stato d'animo con cui vengono condotte le agitazioni: «La propaganda dei capi minatori si svolge sul tema: le miniere ai minatori, e si danno istruzioni per formare alla prima occasione i Consigli di Miniera»⁹⁶. L'occupazione è stabilita per l'11 settembre e deve coincidere con l'arrivo dal continente del propagandista della Cgdl Pietro Nazzari. Approfittando del ritardo di Nazzari, costretto a rimandare la partenza, Corsi riesce con la sua autorevolezza a trascinare i lavoratori su posizioni moderate. Può inoltre contare su un «efficace servizio di ordine pubblico»⁹⁷ e sulla propaganda svolta da Marongiu, direttore de *Il Risveglio dell'isola*⁹⁸. «Stentiamo a credere – scrive l'esponente riformista – che proprio dagli uomini della

⁹⁴ Cfr. P. SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche, settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1977. A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, Milano, PGreco, 2012. A. PEPE, O. BIANCHI, P. NEGLIE, *La CGdL e lo Stato autoritario*, vol. II, Roma, Ediesse, 1999.

⁹⁵ F. MANCONI, «Angelo Corsi» cit. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 29, 1983.

⁹⁶ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 241.

⁹⁷ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 186.

⁹⁸ *Occupazione di stabilimenti anche in Sardegna?*, «Il Risveglio dell'isola», 17 settembre 1920; *Eccitamenti insani a Iglesias*, «Il Risveglio dell'isola», 17 settembre 1920; *Le menzogne e l'ignoranza di un organizzatore*, «Il Risveglio dell'isola», 23 settembre 1920.

Confederazione si venga a predicare l'invasione delle industrie». Quando Nazzari giunge in Sardegna si trova in minoranza, accolto freddamente sia da parte di Corsi che dei minatori. Si vede così costretto a sospendere la decisione dei massimalisti, rimandando ad altra occasione l'occupazione delle miniere⁹⁹. La Prefettura di Cagliari scrive che la propaganda delle «sinistre» per l'occupazione delle miniere non ha conseguito alcun successo «grazie all'opposizione tenace dei capi più in vista del socialismo nostrano, i quali hanno abbandonato le utopie degli estremismi e danno segni manifesti di voler seguire l'indirizzo turatiano»¹⁰⁰. Davanti a questi avvenimenti i reduci sembrano essere alquanto passivi e indifferenti: ad attirare la loro attenzione in questo periodo non sono gli operai torinesi, ma i legionari di Fiume. Nell'agosto del 1920, infatti, i combattenti sardi celebrano un importante congresso, nel quale i due orientamenti del movimento si scontrano nuovamente. A vincere è la corrente di Lussu, che impone il suo programma, «un ibrido social-sindacalista, che non consente né di precisare né di sciogliere le divergenze in seno al movimento»¹⁰¹. Si tratta di un testo scritto in gran parte da Lionello de Lisi, medico non sardo ma residente a Cagliari, nel quale l'influenza della Carta del Carnaro e delle idee di Alceste de Ambris è evidente. Il combattentismo cagliaritano vede nel tentativo di costituire una internazionale dei popoli oppressi, e nello stesso fiumanesimo, una via per poter realizzare la rivoluzione. I reduci isolani guardano alla Reggenza del Carnaro, mostrandosi indifferenti verso i consigli di fabbrica, proprio quando circola con insistenza la voce che d'Annunzio, davanti alla passività del governo, sta preparando una reazione nella quale i reduci sarebbero stati i protagonisti¹⁰².

Tornando alle rivendicazioni del movimento operaio che seguono la mancata occupazione, il 9 ottobre 1920 la Federminatori presenta un memoriale all'Associazione esercenti miniere. Interrotte ben presto le trattative, inizia un nuovo scontro sindacale che si conclude con un'altra importante conquista operaia: l'accordo del 9 dicembre 1920, il quale prevede aumenti salariali, indennità di carovita per diverse categorie di lavoratori, riconoscimento delle commissioni interne elette liberamente dai lavoratori sotto la vigilanza della Federazione dei minatori. In altre parole, il biennio si conclude con il riconoscimento esplicito da parte del padronato della forza del movimento operaio sindacale¹⁰³. Ma la crisi dell'industria mineraria sarda, controllata fino al 1920 da un'abile politica di accordi tra la Federminatori e l'Associazione degli industriali, tocca il fondo nel 1921, in un momento che coincide con una ripresa d'iniziativa delle squadre fasciste. Il carattere

⁹⁹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 243.

¹⁰⁰ G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 185.

¹⁰¹ G.G. ORTU, *Introduzione* cit., p. XIV.

¹⁰² Sulla relazione tra sardismo e fiumanesimo: M. A. FARINELLI e S. FORTI, *Irridentas y centauros de Fiume*, pp. 265-269 in *Patrias diversas, ¿misma lucha? Alianzas transnacionales en le mundo de entreguerras (1912-1939)* a cura di E. UCELAY-DA CAL, J.M. NUÑEZ SEIXAS e A. GONZÁLEZ VILALTA, Barcellona, Bellaterra, 2020, pp. 249-269. Sulla temuta azione antibolscevica di d'Annunzio: P. SPRIANO, *l'occupazione* cit., pp. 162-163 e 218.

¹⁰³ *Ivi*, p. 187.

antisocialista e di aperta reazione padronale dei Fasci, costituitisi soprattutto nell'area del Sulcis-Iglesiente, emerge sempre più nettamente dai conflitti che scoppiano tra i minatori e il padronato sul problema delle rivendicazioni salariali¹⁰⁴.

8. Gli scioperi degli operai del sughero della Gallura

Nel giugno 1919 viene costituita a Tempio una Camera del lavoro circondariale, egemonizzata dalla corrente massimalista, al cui interno l'asse portante è costituito dai lavoratori del sughero. La lega dei quadrettai e turacciolai presenta un memoriale ispirato alle piattaforme rivendicative dell'epoca: giornata lavorativa di otto ore, quattro giornate festive durante l'anno oltre quelle ufficiali, ecc... Le reazioni del padronato gallurese non sono unitarie. A Berchidda, in risposta all'iniziativa della lega locale appena costituita, alcuni opifici attuano la serrata costringendo i dipendenti ad abbandonare il paese per cercare lavoro. A Calangianus invece l'iniziativa sindacale è vincente: l'orario di lavoro viene ridotto senza alcun taglio dei salari. A Tempio Pausania il fronte padronale si divide: mentre le piccole imprese cercano di opporsi alle rivendicazioni, il consiglio di amministrazione della società «Il Sughero», interessato a garantire i livelli di produzione del principale stabilimento della città, concede unilateralmente il suo assenso alle rivendicazioni operaie, non allineandosi al consorzio degli industriali appena costituito. Per le piccole imprese l'ostacolo maggiore è rappresentato non tanto dalla riduzione dell'orario di lavoro, ma dalla richiesta di aumenti salariali. Tuttavia gli opifici, per non essere privati delle rispettive maestranze, si vedono costretti ad accettare le rivendicazioni operaie. Viene così dichiarata la cessazione dello sciopero¹⁰⁵. Quando però, nel corso del 1920, si verifica una crisi del mercato, lo scontro cresce anche all'interno del principale stabilimento tempiese. Nel mese di aprile, durante la crisi, i 230 lavoratori del Sughero richiedono un ulteriore aumento salariale del 20%, giustificandolo con il rincaro dei viveri. La vertenza è preceduta da alcune riunioni svoltesi presso la Camera del lavoro, nel corso delle quali si aggiungono ulteriori rivendicazioni meno realistiche, come una nuova e più drastica riduzione dell'orario di lavoro a 5 ore giornaliere. Questa volta gli industriali rifiutano ogni trattativa e, quando gli operai proclamano lo sciopero, reagiscono senza divisioni con la serrata. In un primo momento, le avanguardie più politicizzate e i dirigenti della Camera del lavoro ipotizzano un'autogestione «ordinovista» delle aziende, che non viene attuata. Sulla questione, il prefetto riferisce quanto segue: «Essendosi minacciata l'invasione dei principali stabilimenti e l'inizio della lavorazione con direzione operaia, ho provveduto conveniente rinforzo carabinieri. Avevo disposto l'invio di 50 militi a Tempio (che dispone di soli 15 carabinieri), ma il comando di Cagliari

¹⁰⁴ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 277.

¹⁰⁵ S. RUJU, *Il peso del sughero* cit., pp. 103-104.

ha consentito solo per 20. Non si registra nessun incidente»¹⁰⁶. Lo sciopero, a cui aderiscono circa 180 lavoratori¹⁰⁷, è lungo ed estenuante e si prolunga per un mese e cinque giorni. Abbandonato l'obiettivo dell'aumento dei salari, il contenzioso si concentra su questioni riguardanti l'organizzazione del lavoro e si conclude con la sconfitta e la divisione del movimento operaio. In proposito è molto critica la posizione dei reduci, riassunta in un articolo pubblicato su *La Voce*:

Un anno è passato da che il popolo lavoratore di Tempio si è serrato intorno alla locale sezione del Psi, costituendo una Camera del Lavoro. Orbene non una sola voce si è levata dai dirigenti di quella fucina della felicità proletaria perché si migliorassero le ancora tristi condizioni economiche e morali dei nostri contadini, dei lavoratori veri che non lasciano l'opra quando ancora alto è il sole nel cielo. Ma assistiamo invece oggi al secondo sciopero della élite del nostro proletariato, dei lavoratori del sughero, che in breve volgere di tempo hanno conquistano le 8 ore di lavoro (forse primi in Italia) e un salario di non meno di due lire per ora lavorativa. Oggi la Camera del Lavoro vuole ancora che i lavoratori del sughero si astengano dal lavoro. Oggi vogliono gli organizzatori che non lavorano che i quadretti facciano intisichire e morire un'industria che dà vita e benessere a cinquecento famiglie proletarie¹⁰⁸.

Poco tempo dopo la società «Il Sughero» sospenderà la produzione. Nel determinare la crisi della società non saranno influenti le lotte operaie, anche se non decisive come potrebbero far credere le coincidenze temporali. La causa fondamentale è rappresentata dalle massicce importazioni di sughero dalla Spagna, dove le industrie intendevano smaltire anche a prezzi inferiori gli ingenti quantitativi di prodotti finiti accumulati durante la guerra, in quattro lunghi anni di neutralità operosa. Nel mese di giugno i dirigenti della Camera del Lavoro di Tempio, con il contributo di diversi operai, propongono la creazione di una cooperativa di produzione, avviata subito dopo in città, all'interno di alcune chiese sconsacrate. L'esperienza cooperativistica avrà vita molto breve e terminerà dopo poche settimane.

9. Le elezioni amministrative del settembre 1920

Nel mese in cui culmina in Italia il biennio rosso, si tengono in Sardegna le elezioni comunali e provinciali, nel corso delle quali i liberali, i democratici e i radicali sardi, si coalizzano nelle due province in un blocco conservatore. Gli avversari da battere sono i sardisti, con il loro programma antiburocratico, per l'autonomia economica e amministrativa della Sardegna, la completa libertà di commercio, lo scioglimento della Brigata Sassari al fine di aumentarne il prestigio: «non vogliamo servire di puntello ai regimi che traballano e ai troni che vacillano»¹⁰⁹. Mentre il Blocco conservatore riscuote un successo elettorale nei due maggiori centri urbani, a Cagliari e Sassari, il movimento

¹⁰⁶ Ivi, 106.

¹⁰⁷ Ivi, p. 107.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 247.

dei reduci si afferma nelle campagne e pone «sotto il suo controllo più della metà delle amministrazioni comunali dell'isola (compresi i grossi centri di Alghero, Ozieri, Nuoro e Tempio)». Soltanto «la borghesia cittadina non ripone alcuna fiducia nei reduci organizzati, proprio perché scorge in essi il segno della volontà di rivolta dei contadini, della campagna, cioè la ribellione di forze che avevano costituito da sempre il suo elettorato più fedele e sicuro»¹¹⁰. Ad esempio ad Alghero, dove il proletariato agricolo ha una consistenza numerica importante, le elezioni aprono le porte del comune ai rappresentanti del movimento dei combattenti, che stravolgono equilibri di potere ben stabiliti. Così, per la prima volta in decenni, il gruppo dirigente liberale si trova in minoranza. Il buon risultato in questi medi e piccoli centri, poi, fa sì che i combattenti ottengano la maggioranza relativa anche alla Provincia di Sassari, dove si trova la maggior parte dei lavoratori del settore agropastorale. Il cambiamento politico è rappresentato anche dalla bandiera sarda, che i reduci espongono accanto a quella italiana sia nella sede del comune di Alghero che in quella della Provincia di Sassari, e che le autorità prefettizie sono costrette, nonostante le resistenze, ad accettare¹¹¹.

Il Partito socialista, nella competizione elettorale, risulta in leggera espansione, confermando la maggioranza ad Iglesias, Gonnese, Fluminimaggiore, Portoscuso, Calasetta e Carloforte – dove già prevaleva dal 1914 – e nei nuovi comuni di Arbus, Guspini, Villamassargia e Buggerru. Nelle elezioni per il consiglio provinciale di Cagliari ottiene sei seggi: Cavallera, Corsi, Pintus, Pomata, Battelli e Figus. Nel complesso i socialisti amministrano in Sardegna in 14 comuni su 357¹¹², rafforzando nell'Iglesiente la rete dei comuni socialisti egemonizzati dalla corrente riformista.

10. Conclusioni

In un contesto politico marcato dall'egemonia del movimento dei reduci, che ha un'affermazione di massa nelle campagne, i socialisti hanno un'influenza circoscritta geograficamente, nelle realtà minerarie e industriali dell'isola: il bacino dell'Iglesiente, dove sono presenti tradizioni di socialismo municipale di orientamento riformista; l'industria sugheriera di Tempio Pausania, dove sono costituiti dei nuclei massimalisti. In questo contesto i socialisti sardi – con un'organizzazione sindacale più solida rispetto a quella partitica – sono massimalisti nei congressi e riformisti nella pratica. Nell'isola, infatti, la corrente moderata riesce a mantenere *de facto* l'egemonia nel dirigere il movimento operaio, nonostante alcune sconfitte congressuali.

L'eccezionalità del biennio rosso in Sardegna sta tutta nel successo di massa del movimento dei reduci. Complessivamente, tra i sardisti e il movimento operaio si verifica uno scontro pressoché

¹¹⁰ Ivi, p. 250.

¹¹¹ M.A. FARINELLI, *El feixisme a l'Alguer*, Barcellona, Angle, 2010, pp. 62-65.

¹¹² G. MELIS, *I partiti operai* cit., p. 187.

su ogni questione strettamente politica. Un'importante eccezione è rappresentata dalla proposta programmatica dei socialisti riformisti sul tema dell'autonomia e del decentramento amministrativo. In questo senso, il «momento di più marcata attenzione al sardismo è rappresentato dall'elaborazione di Angelo Corsi»¹¹³. Sul piano sindacale, in occasioni eccezionali, si manifesta una mutua solidarietà tra le due organizzazioni, come nel caso del comizio unitario dopo l'eccidio di Iglesias nel maggio 1920. Tuttavia, benché il rapporto tra socialisti e combattenti sia in Sardegna meno conflittuale rispetto al resto d'Italia¹¹⁴, i contrasti restano netti sulle questioni politiche e sul programma economico. I sardisti sono infatti fieri sostenitori delle tesi antiprotezioniste, al fine di sostenere le esportazioni dei prodotti agricoli e caseari dell'isola. Inoltre nel sardismo, in riferimento al rapporto con i socialisti, esiste un dualismo, poiché la corrente cagliaritano è più conflittuale rispetto a quella sassarese. Il gruppo di Lussu, di indirizzo classista e sindacale e aperto all'influenza di Sorel, si batte per affermare la sua egemonia in provincia di Cagliari, entrando in diretta concorrenza con i socialisti locali per cercare di cooptare gli operai del bacino minerario. In senso inverso, si verifica il tentativo dei socialisti di costituire una Lega proletaria dei combattenti. Entrambe le iniziative risultano fallimentari, quasi a dimostrare l'impermeabilità delle campagne sarde alla propaganda socialista, e l'incapacità del sardismo di presentarsi come strumento di organizzazione delle classi lavoratrici urbane. Ciononostante, i reduci si affermano come una forza politica determinante, in grado di mobilitare un settore della società fino ad allora passivo, in gran parte grazie non alla promessa di una rivoluzione sociale, ma a quella di una palingenesi, da ottenere attraverso la trasformazione della relazione isola-continente. Un argomento, o mito, che in un contesto caratterizzato dall'insularità e da una limitata diffusione del movimento operaio, si dimostra più attrattivo della lotta di classe.

¹¹³ Ivi, p. 259.

¹¹⁴ G. FIORI, *Il Cavaliere dei Rossomori* cit., p. 99.